CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 19, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

OLTRE L'ETÀ?

Metamorfosi
ed effetti sociali dell'invecchiamento

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222328881
Isbn (Online): 9791222328874
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Oltre l'età?
Il mutamento sociale in una società che invecchia
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco, Valentina Lamonica 7

MAPPE

Invecchiamento attivo e promozione del benessere
Una prospettiva critica
di Maurizio Bergamaschi 23

Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro
Nuovi scenari
di Giustina Orientale Caputo 45

Il pensionamento è una questione di legami
Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana
di Donatella Bramanti, Sara Nanetti 65

Sfide generazionali nel mercato del lavoro italiano
Accesso, inclusione e dinamiche sociali nei contesti lavorativi
di Giorgia Panico, Giuseppe Venere 83

ROTTE

Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior?
Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro
di Luisa Errichiello, Greta Falavigna 111

Invecchiare lavorando
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia
di Antonio Sanguinetti 127

Ricominciamo?
Come le donne over 50 imparano a insegnare
di Anna D'Ascenzio 145

Vulnerabilità e resoconti del caregiving
Posizionamento e micro-pratiche di cura sul campo
di Francesco Diodati 163

RILIEVI

"Ai miei tempi i te dava"
Artigiani e trasmissione del sapere tra generazioni
di Fabio Gasparini 181

Politiche sociali come spazi di capacitazione
L'abitare per anziani nella città di Torino
di Cristiana Di Pietro 193

WUNDERKAMMER

Invecchiamento di successo
di Robert J. Havighurst, traduzione di Isabella Maria Zoppi 209

Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni.
Significato e ambiguità
di Anne-Marie Guillemard, traduzione di Antonella Emina 223

TRAVELOGUES

Invecchiamento e diritti sociali
Come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività?
di Claudia Sabella 235

Anne-Marie Guillemard*

TRASFORMAZIONE DEL DISCORSO SULLA VECCHIAIA E COSTITUZIONE DI UNA "POLITICA FRANCESE SULLA VECCHIAIA" NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI

Significato e ambiguità

Traduzione di Antonella Emina

La ricerca sul processo di formazione della politica francese sulla vecchiaia e i suoi effetti sociali[1] è stata per me l'occasione di esaminare, a partire dal contesto specifico, alcune delle complesse relazioni esistenti tra le grandi questioni demografiche e le trasformazioni delle ideologie e delle pratiche politiche.

L'emergere di un nuovo campo della politica sociale, che avrebbe preso il nome di "politica della vecchiaia", presupponeva un nuovo *découpage* sociale, che permetteva di percepire gli anziani come un gruppo coerente e autonomo, richiedente specifiche modalità di gestione.

Senza dubbio, l'aumento dell'aspettativa di vita media e l'invecchiamento collettivo dei paesi industrializzati hanno avuto la loro parte nel far emergere questo nuovo sistema di classificazione degli individui, che ha separato la popolazione anziana dalle altre categorie sociali e ha reso possibile l'affermazione di un nuovo discorso sulla vecchiaia, così come il rinnovamento del modello sociale di assistenza.

In primo luogo, in questo testo, vorrei suggerire alcune piste per seguire la dialettica tra movimenti demografici, trasformazioni socioeconomiche e cambiamenti osservabili, sia nella rappresentazione dominante della vecchiaia sia nelle sue modalità di gestione. Comincerò con un'analisi delle conseguenze sociali di questi mutamenti, proporrò in un secondo momento una riflessione sul loro significato e sulle ambiguità che nascondono.

---

* Traduzione del testo: *Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une « politique française de la vieillesse » durant les trente dernières années. Signification et ambiguïtés*, in Maurice Garden, Jean-Paul Goubert, Arthur-E Imhoff et Bideau (Eds.), *Le Vieillissement* : *Implications et conséquences de l'allongement de la vie humaine depuis le xviiie siècle*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1979, pp. 109-119.

1 Una prima parte di questa ricerca è stata oggetto di una recente pubblicazione di Anne Marie Guillemard, *La Vieillesse et l'Etat*, Paris, PUF, 1980, 240 pp.

Emersione di una nuova rappresentazione della vecchiaia e formulazione di nuovi principi collettivi della sua gestione

Il tradizionale stereotipo dell'età che associava la vecchiaia alla malattia, alla povertà e all'isolamento ha progressivamente e recentemente lasciato il posto a una sua nuova rappresentazione positiva. L'immagine dell'anziano immobile e inutile, seduto sulla sua poltrona con un bastone in mano, ha fatto il suo tempo. La vecchiaia non è più immobilità e attesa della morte, ma l'inizio di una nuova fase di vita, come testimonia la comparsa della locuzione "terza età" coniata all'inizio degli anni Sessanta. L'ultima fase della vita diventa il momento di un'attività liberata dai vincoli della vita professionale e familiare. Il momento in cui l'espressività soppianta la strumentalità. La vecchiaia assume allora i contorni della vitalità e della partecipazione. Già promossa qua e là, in particolare da qualche Cassa di Previdenza Complementare, questa nuova rappresentazione della vecchiaia doveva essere plasmata e associata a nuovi principi collettivi di gestione, creati su iniziativa delle autorità pubbliche nell'aprile 1960.

La rappresentazione diventato principio ufficiale, sarà adottata da tutti i nuovi gestori della vecchiaia, il cui numero aumenta con l'attuazione progressiva di una politica specifica a favore della popolazione anziana. La sua diffusione è accelerata dalla creazione di quello che è comunemente chiamato "il nuovo mercato della terza età". La stampa specializzata, i cicli di preparazione alla pensione, la moltiplicazione delle strutture e dei servizi riservati agli anziani (Università della Terza Età, circoli, soggiorni di vacanza) fanno sì che, verso l'inizio degli anni Settanta, si sia diffusa in modo massiccio la nuova immagine attiva della vecchiaia, tanto all'interno della popolazione anziana stessa quanto presso tutte le generazioni.

Un'analisi tutt'ora aperta del discorso prodotto dalla stampa quotidiana sulla vecchiaia a partire dal 1945 mostra chiaramente la profonda trasformazione di mentalità su questo tema.

La rottura introdotta nelle rappresentazioni dominanti della vecchiaia è stata, come abbiamo visto, associata alla formulazione di nuovi principi collettivi di intervento nei confronti degli anziani. La concezione tradizionale della vecchiaia come tempo di dipendenza, indigenza, disabilità e declino era associata a una politica di relegazione degli anziani, insieme a tutti gli altri "bisognosi", nei circuiti tradizionali di assistenza alla povertà e all'incapacità lavorativa, rappresentati essenzialmente dal supporto domiciliare o dal ricovero in ospizio.

Alla nuova concezione di vecchiaia, come fase particolare della vita caratterizzata da autonomia e attività, si è affiancata la formulazione di nuo-

vi principi politici specifici che mirava all'integrazione degli anziani nel loro ambiente di vita. Questo ribaltamento di prospettiva è stato introdotto in Francia dalla Commissione[2] di studio sui problemi della vecchiaia, già menzionata in precedenza.

La nuova dottrina politica, così come definita nel suo rapporto, e sulla quale dovevano basarsi tutte le misure politiche adottate in questo campo, può essere caratterizzata da quattro aspetti principali che la oppongono radicalmente al modello di presa in carico adottato in precedenza.

1. Si vuole *inclusiva* e non *segregatrice.*
2. Si pone l'obiettivo di mantenere l'individuo anziano nella vita normale il più a lungo possibile, per *prevenire* la sua perdita di autonomia invece di porvi rimedio formalizzandola a posteriori con il ricovero in un istituto o con l'erogazione di un'assistenza minima.
3. L'instaurazione di una nuova strategia *preventiva* sollecita a sostituire l'azione sulla persona con l'azione sull'ambiente. Da quel momento in poi, il principio della gestione totale (nel senso di Goffmann) della popolazione anziana è sostituito da una gestione capillare basata su una rete diversificata di strutture leggere localizzate, denominate "assistenza domiciliare".
4. La prospettiva preventiva trasforma simultaneamente le caratteristiche della popolazione target. Allo stesso modo in cui, in medicina, il passaggio dal curativo al preventivo porta a interessarsi a tutta la popolazione e non più soltanto al piccolo gruppo di pazienti, la nuova politica non si limita ad agire sul piccolo gruppo di anziani indigenti, ma si rivolge ormai a tutta la popolazione anziana.

Di conseguenza, l'assistenza agli anziani si svincola dalla lotta alla povertà o dall'assistenza ai disabili, con i quali fino ad allora era stata confusa. Si specializza e dà luogo a un nuovo*, specifico e continuo intervento dello Stato in questo settore*. Si forma una "politica per la vecchiaia".

Interrogarsi sui fattori che hanno reso possibile questa evoluzione, sia nelle mentalità sia nella dottrina politica, porta a seguire l'intreccio di due ordini di fenomeni: le trasformazioni delle strutture demografiche e socio-

2 Commissione di studio sui problemi della vecchiaia che portò nel 1962 alla redazione del celebre Rapporto Laroque. Il Rapporto è tuttora considerato un modello rispetto allo sviluppo delle politiche pubbliche sull'invecchiamento, perché in esso sono descritte e analizzate le criticità derivanti dall'inadeguatezza degli importi pensionistici rispetto al costo della vita corrente; l'isolamento sociale degli anziani; l'assenza di strategie pubbliche rispetto al tema dell'invecchiamento; la necessità di strutture socio-assistenziali più adeguate e capillari.

economiche. L'allungamento della speranza media di vita ha reso la fase finale della vita, un futuro sempre più reale per tutte le generazioni. Oramai, la maggior parte delle persone che nascono oggi raggiunge questa età. L'invecchiamento demografico dei paesi industrializzati (legato principalmente, come sappiamo, all'evoluzione della fertilità) ha indubbiamente accentuato questa consapevolezza di una vita lunga, poiché l'ha resa un fenomeno più percepibile, in quanto relativamente più massiccio.

Mi sembra però che sia la progressiva diffusione dei sistemi pensionistici ad aver dato un contenuto sociale omogeneo a questi nuovi spazi di vita, che le grandi correnti demografiche avevano semplicemente fatto emergere dal precedente non-essere.

Prima della diffusione delle pensioni, la vecchiaia aveva i contorni esatti del patrimonio familiare posseduto. Alla categoria mancava, allora, un principio di unità, poiché tutto, nella loro situazione come nel loro modo di vivere, contribuiva a separare gli anziani ancora investiti di potere dal capitale familiare di cui erano titolari da coloro che, possedendo come capitale solo una forza lavoro svalutata e logorata, erano colpiti dall'indigenza. In un contesto del genere, non si poteva parlare di una politica per la vecchiaia. Esisteva solo una politica di assistenza ai poveri che confondeva i lavoratori anziani con "tutti coloro che l'età, l'infermità o la malattia rendono incapaci di provvedere ai propri bisogni", come indicato nel preambolo della legge di assistenza del luglio 1905. Con lo sviluppo delle pensioni, si diffonde un modello di ciclo di vita in cui la vecchiaia e il pensionamento sono associati. La situazione comune di "inattività pensionata" conferisce un principio di identità all'ultima fase della vita. Inoltre, il pensionamento ridefinisce i confini di quest'ultima fase. Il pensionamento è effettuato sulla base di criteri formali – età cronologica o durata dell'attività – e non più sulla base della capacità funzionale dell'individuo. Istituisce una transizione regolata alla fase finale del ciclo di vita. La vecchiaia, non più associata a disabilità funzionale, inizia prima – con la cessazione dell'attività – e termina mediamente più tardi, in linea con l'andamento dell'aspettativa di vita media. Così, potremmo considerare il pensionamento come l'operatore principale di un nuovo *découpage* delle età della vita che fa della vecchiaia un mondo unificato, identificabile e giustificabile per una specifica azione sociale.

L'universalizzazione delle pensioni, correlata all'estensione del lavoro dipendente, alla nascita delle grandi imprese e alle nuove sensibilità che queste correnti hanno suscitato tra i lavoratori, ha permesso di identificare il gruppo sociale anziano come un gruppo pensionato e scolarizzato, ha portato, in associazione con gli sviluppi demografici, a una completa rior-

ganizzazione del sistema di assistenza di cui la vecchiaia era l'oggetto. A una politica che interveniva soltanto per sanzionare la perdita di autonomia con il confinamento si sostituisce la cosiddetta politica di integrazione, il cui scopo è quello di prolungare il più a lungo possibile la "vita normale" della popolazione anziana, a partire essenzialmente dall'istituzione di servizi e attrezzature di "assistenza domiciliare".

Tuttavia, la nuova politica sulla vecchiaia non può essere compresa solamente sulla base degli elementi sopra menzionati. Benché questi permettano di illustrare l'attuazione di una politica sociale che si applica specificamente alla questione della vecchiaia, non sono sufficienti per cogliere i contenuti che tale politica assumerà. Piuttosto, ci sembra che questi possano essere analizzati nel contesto delle trasformazioni parallele avvenute nella struttura socioeconomica francese.

Due fatti ci sembrano spiegare in modo più preciso il profilo assunto della nuova politica. Quest'ultima si colloca in un periodo di forte crescita con molte ripercussioni, sia sulla struttura sociale della popolazione anziana sia sulle strategie sociali che si saranno sviluppate per il futuro.

In primo luogo, le trasformazioni del sistema produttivo e delle sue nuove esigenze di manodopera qualificata portano alla massiccia comparsa di nuove classi medie stipendiate (ingegneri, quadri medi e superiori, insegnanti e tecnici). Queste ultime andranno a costituire un nuovo gruppo di pensionati con risorse, competenze e grandi aspettative. Associano all'età caratteristiche insolite. Ci sembra che queste nuove classi medie salariate abbiano svolto un ruolo centrale nella promozione della politica sulla vecchiaia. Torneremo su questo punto più avanti nella nostra presentazione, quando osserveremo che queste classi sociali medie sono, di fatto, i referenti del nuovo discorso sulla vecchiaia.

L'analisi da noi condotta sull'evoluzione della composizione sociale della popolazione anziana ha mostrato una concomitanza tra la promozione del nuovo sistema di gestione della vecchiaia e l'arrivo massiccio di questi strati sociali alla pensione[3]. In secondo luogo, qualsiasi introdu-

3 Poiché le statistiche dell'INSEE non prevedono una ripartizione degli inattivi sulla base della loro precedente categoria socioprofessionale, ci siamo dovuti limitare ad osservare la composizione sociale della fascia di età pari o superiore a 65 anni, proiettando i dati relativi alla composizione socioprofessionale del gruppo di persone attive di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Questa prima approssimazione ci permette di osservare che l'ascesa del nuovo meccanismo di gestione della vecchiaia si verifica nel periodo in cui il numero di questi nuovi strati medi salariati registra la crescita più forte tra la popolazione anziana. Mentre la crescita media del numero di dipendenti nel periodo intercensuario 1954-1962 è del +21%, per la fascia di età 55-64 anni rappresenta un +44% per

zione di un modello di gestione della vecchiaia implica un lavoro sulla mentalità di tutta la popolazione relativamente all'età e al futuro. Ciò è particolarmente vero in una società in cui la longevità media rende la vecchiaia il futuro di tutti.

Il modello tradizionale di assistenza alla vecchiaia pone il dispositivo dell'ospizio al centro del sistema e costruisce l'immagine negativa di una vecchiaia che si confonde con la povertà. Questa immagine dissuasiva ha il pregio di incoraggiare l'intera classe operaia al risparmio e alla lungimiranza per la propria vecchiaia. Il discorso sul futuro, così elaborato attraverso il modello di gestione della vecchiaia, è in totale contraddizione tanto con la società della crescita e della programmazione che va emergendo quanto con il tipo di rapporto con il futuro che una tale società cerca di costruire. Questo rapporto con il futuro deve basarsi su strategie previsionali e non su mera previdenza.

La rappresentazione negativa dell'età, diffusa dal sistema di gestione tradizionale, blocca ogni visione di futuro. Ipoteca l'avvenire di tutti, con un sistema sociale che opera prevalentemente nel medio o lungo termine e mette in atto meccanismi sempre più stringenti, che impongono agli individui di adottare strategie individuali basate sugli stessi orizzonti (razionalizzazione delle scelte scolastiche e professionali, acquisti a credito...).

Da un certo punto di vista si può dire che qualsiasi politica della vecchiaia recupera, in un certo senso, gli anziani per metterli al servizio della moralizzazione di tutte le generazioni, sembra però evidente che il modello tradizionale di gestione della vecchiaia esercita un'influenza sulle mentalità in totale contraddizione con quanto richiederebbe il programma sociale che si sta creando. Sta emergendo la necessità di un nuovo modello di gestione della vecchiaia che sia capace, attraverso il discorso sul futuro di cui è portatore, di adattare le mentalità al nuovo sistema sociale che si sta mettendo in atto.

Dopo aver accennato molto brevemente ad alcuni fattori che hanno reso possibile una trasformazione del discorso sulla vecchiaia, nonché ad alcuni principi del suo modello sociale di gestione, ci interrogheremo sul significato sociale di questi cambiamenti.

---

i dirigenti, +48% per gli ingegneri, +79% per i tecnici. Un tasso di crescita equivalente non si troverà nel periodo intercensuario 62-68. Se proviamo a dedurre da questi dati le trasformazioni della struttura sociale interna della popolazione anziana, osserviamo una rapida crescita, tra il 1964 e il 1972, di un nuovo tipo di giovani pensionati, che rompe con gli stereotipi tradizionali dell'età. È stato proprio in questo periodo che è stata definita la parte principale del nuovo meccanismo di gestione della vecchiaia.

Interrogativi sul significato sociale della costituzione di una politica della vecchiaia

Se seguiamo la retorica della responsabilità, l'ascesa della nuova politica sulla vecchiaia corrisponde all'istituzione di un'assistenza più umana per la popolazione anziana, nella misura in cui la crescita economica lo consente. Così come si presenta, la trasformazione della definizione di vecchiaia e del suo modello di gestione sembra configurarsi come un'evoluzione progressiva e generosa. Un nuovo registro dicotomico struttura oramai il discorso sulla vecchiaia. Al confinamento degli anziani in ospizio si contrappone la politica di integrazione e di assistenza domiciliare. Il primo è accompagnato dai termini paternalismo, assistenza e dipendenza. Il secondo è associato alle parole dignità, solidarietà e libertà. Un'attenta analisi degli effetti rilevanti indotti da queste mutazioni porta a mettere in discussione l'interpretazione spontanea proposta e rivela il significato ambiguo della mutazione avvenuta.

Questa porta a considerare un fenomeno che va ben oltre il campo della vecchiaia. Tale fenomeno riguarda le fratture osservabili tra la logica del discorso e quella delle pratiche politiche, così come i modi in cui questi due livelli di realtà politica lavorano l'uno sull'altro per produrre effetti specifici.

In effetti, la ricerca da me condotta mostra che la trasformazione del modo in cui viene gestita la vecchiaia ha corrisposto più a un capovolgimento del discorso che a un cambiamento nelle pratiche pubbliche. Queste ultime sono rimaste in gran parte assistenziali e hanno avuto l'effetto, come vedremo, di rafforzare la dipendenza e la segregazione di alcuni segmenti della popolazione anziana. Ciò che è risultato dal cambiamento del modello di gestione della vecchiaia non è tanto la promozione dell'autonomia e di una nuova integrazione degli anziani, quanto la diffusione di una nuova arte di invecchiare bene, più adatta alle nuove esigenze sociali ed economiche che stanno emergendo.

Per mancanza di tempo, posso solo abbozzare brevemente alcuni degli usi sociali che la nuova politica adottata ha generato[4].

I due elementi che seguono sembrano avvalorare la proposta avanzata:

1. La definizione di una nuova arte dell'invecchiare bene come trasformazione dei referenti sociali del discorso sulla vecchiaia.
2. Le conseguenze modulate secondo l'appartenenza di classe della nuova politica della vecchiaia.

4 Il lettore troverà in *La Vieillesse et l'État*, *op. cit*., gli sviluppi sui punti qui brevemente menzionati.

1 – *Definizione di una nuova arte dell'invecchiare bene e trasformazione dei referenti sociali del discorso sulla vecchiaia*

Mentre il modello tradizionale di gestione, che si fondava sull'ospizio, parlava a tutti della vecchiaia miserevole delle classi popolari, i nuovi principi di azione assumono invece come nuova norma le pratiche sociali delle classi medie salariate. Infatti, ci sono forti affinità tra le pratiche delle classi medie e l'attivismo della nuova arte di vivere definita per la "terza età".

Uno studio approfondito del processo di determinazione degli stili di vita in una situazione di pensionamento[5] ci ha permesso di stabilire che l'intensità dell'attività sociale, così come l'ampiezza della rete di relazioni dei pensionati, erano direttamente correlati al livello e alla natura delle risorse che erano stati in grado di risparmiare, o mantenere durante la loro vita attiva. Le pratiche di pensionamento delle nuove classi medie salariate sembrano basarsi su una strategia di ristrutturazione delle attività sociali e culturali.

Questa ristrutturazione è stata operata attraverso una riconversione ragionata delle risorse e delle competenze disponibili. A seconda dell'esatta natura dei beni posseduti dai pensionati, osserviamo la realizzazione di un pensionamento-terza età o di un pensionamento-tempo libero. Si può notare che questi due stili di vita sono esattamente in linea con i nuovi precetti attivisti dell'arte del vivere bene dopo i 60 anni. Entrambi corrispondono al mantenimento di un alto grado di integrazione sociale, rimanendo a un livello vicino a quello dell'età matura.

Così, le nuove classi medie salariate, le loro pratiche e le loro risorse sembrano essere al centro della promozione di questo nuovo modello. Ne sono il referente. Anche se, come vedremo, non sono loro gli utenti del sistema.

La formazione di una nuova etica attivante dell'età appare quindi in relazione all'ascesa di nuove classi sociali medie, prodotte dall'evoluzione del sistema produttivo e la cui inutilità sociale diventa sempre meno evidente man mano che la stimolazione al consumo assume un ruolo sempre più rilevante nei meccanismi di crescita. Il processo di attivazione si presenta come una nuova forma di moralizzazione, più in linea con il nuovo sistema economico e sociale in via di affermazione, poiché incoraggia l'attivismo, il movimento e la partecipazione invece di predicare il risparmio e la temperanza.

5 Anne-Marie Guillemard, *La Retraite : une Mort Sociale*, Paris, Mouton, 1972, 313 pp.

2 – *Gli effetti modulati secondo le classi sociali della nuova rappresentazione della vecchiaia e della trasformazione della sua presa in carico*

Se la nuova arte dell'invecchiare bene si rivolge a tutta la popolazione anziana, parla però la lingua dell'esperienza sociale delle classi medie e di conseguenza produce effetti differenziati a seconda del posizionamento di classe dei percettori.

a) *Conseguenze sulla classe operaia del nuovo dispositivo di gestione della vecchiaia*

La nuova arte di vivere porta a valutare la vecchiaia di successo in base al grado di vitalità e di attività che si è potuto conservare. Tuttavia, l'analisi già evocata sopra delle determinanti degli stili di vita dei pensionati ha dimostrato che esisteva un'aspettativa di vita sociale diseguale durante la pensione a seconda delle classi sociali. La classe operaia, e in particolare i suoi strati meno qualificati, è quella più ampiamente condannata a una vecchiaia-ritiro, a una morte sociale precoce. Così, la nuova concezione attivista della vecchiaia condanna la classe operaia a una vecchiaia-fallimento e squalifica il modello del pensionamento-riposo, del pensionamento come immagine rovesciata della vita lavorativa, che in questa classe sociale costituisce la rappresentazione più attestata dell'ultima fase della vita (Cfr. indagini SOFRES e IFOP). Inoltre, la diffusione di questa nuova arte di vivere nella terza età ha l'effetto di trasformare in colpa personale il risultato delle penalità sociali subite. L'autoprevenzione, alla quale ci incita la nuova visione attivista dell'età, circoscrive la questione della vecchiaia al solo stile di vita degli anziani e la separa da ciò che questa deve alla vita lavorativa passata, bloccando ogni possibilità di contestazione in questo campo. Poiché vengono occultate le condizioni sociali che governano il mantenimento dell'attività nella vecchiaia, le responsabilità per il fallimento sono individualizzate e interiorizzate. Si innesca così un processo di colpevolizzazione della vittima.

Un'analisi delle conseguenze delle misure di politica per la vecchiaia messe in atto mostra che la trasformazione del modello di gestione della vecchiaia ha corrisposto più a un'inversione del discorso che a un cambiamento nelle pratiche pubbliche. Al posto della vasta rete preventiva prevista per la vecchiaia, che avrebbe dovuto consentire il prolungamento della sua inclusione sociale, si è assistito alla proliferazione di un'assistenza parcellizzata e riparatrice. Lungi dallo sviluppare l'autonomia dei beneficiari anziani, questo modello di assistenza, li ha chiusi in circuiti assistenziali specializzati che hanno generato un'estensione della dipendenza.

Diversi studi sulle politiche comunali per la vecchiaia, incentrati sulle caratteristiche sociali degli utenti delle nuove strutture e dei servizi locali creati per favorire il mantenimento di una vita normale (club, ristoranti, assistenza domestica, servizi di cura a domicilio, attività ricreative e vacanze), hanno dimostrato che queste nuove iniziative interessavano principalmente la classe operaia e gli strati più bassi della classe media. La nuova politica per la vecchiaia ha un effetto rilevante soltanto sugli strati sociali più svantaggiati. Lungi dall'essere una politica in grado di ritardare la perdita di autonomia, rimane – come il modello tradizionale di gestione della vecchiaia – un insieme di misure volte a compensare le disuguaglianze più evidenti. Invece di integrare, questa nuova politica rafforza la segregazione degli anziani provenienti dalla classe operaia.

b) *Conseguenze per le nuove classi medie salariate della promozione di un nuovo dispositivo di gestione della vecchiaia*

Il nuovo discorso sulla vecchiaia, parlando la lingua dell'esperienza sociale di queste classi, ottiene la loro adesione. Ciò consente di incanalarne e inquadrarne le aspirazioni, di mobilitarne le nuove risorse a beneficio del sistema economico e sociale che si mette in atto, dissimulando l'assenza di interventi politici concreti effettuati a loro favore.

È quindi come se la politica della vecchiaia fosse stata riorganizzata in funzione delle nuove esigenze del sistema economico-sociale e dei nuovi usi che questo poteva fare della popolazione anziana. La nuova attenzione accordata al sostegno della domanda ha portato a una ristrutturazione della politica sulla vecchiaia in linea con le diverse capacità di consumo dei vari gruppi di anziani.

La ricomposizione della gestione della vecchiaia ha permesso di riconnettere ai circuiti di consumo coloro che, grazie ai beni e alle competenze posseduti, potevano ancora essere socialmente utili al sistema, semplicemente facendo appello all'attivismo e a un'intensa azione di moralizzazione.

Allo stesso tempo, ha rallentato il rapido aumento del costo di una vecchiaia indigente sostituendo un'assistenza istituzionale completa, che ha sempre raggiunto soltanto il 5% della popolazione di 65 anni e più, con assistenze frammentate che estenderebbero la dipendenza e l'inquadramento della classe operaia più anziana (dal 5% si passa al 25-30% degli anziani coinvolti a livello locale), senza aumentare i costi nelle stesse proporzioni.